

La teoria dell'architettura attraverso manuali e trattati

2. Leon Battista Alberti, *De re aedificatoria*

prima di procedere oltre, credo utile chiarire che cosa, secondo me, si debba intendere per architetto. Giacché non prenderò certo in considerazione un carpentiere, per paragonarlo ai più qualificati esponenti delle altre discipline: il lavoro del carpentiere infatti non è che strumentale rispetto a quello dell'architetto. Architetto chiamerò colui che con metodo sicuro e perfetto sappia progettare razionalmente e realizzare praticamente, attraverso lo spostamento dei pesi e mediante la congiunzione dei corpi, opere che nel modo migliore si adattino ai più importanti bisogni dell'uomo. A tale fine gli è necessaria la padronanza delle più alte discipline.

La fama di Creta si dovette anzitutto al sepolcro di Giove; Delo era frequentata non tanto a causa dell'oracolo di Apollo, quanto per la bellezza della città e la maestosità del tempio.

Anzitutto abbiamo rilevato che l'edificio è un corpo, e, come tutti gli altri corpi, consiste di disegno e materia: il primo elemento è in questo caso opera dell'ingegno, l'altro è prodotto della natura; l'uno necessita di una mente raziocinante, per l'altro si pone il problema del reperimento e della scelta. Ma abbiamo altresì appurato che né l'uno né l'altro, ciascuno per sé, rispondono allo scopo senza l'intervento della mano esperta dell'artefice che sia in grado di dar forma alla materia secondo il disegno. Ed essendo svariate le finalità pratiche degli edifici, abbiamo dovuto indagare se uno stesso genere di disegno si adattasse a qualsiasi opera. Pertanto abbiamo diviso gli edifici in diversi generi.

L'architettura nel suo complesso si compone del disegno e della costruzione. Quanto al disegno, tutto il suo oggetto e il suo metodo consistono nel trovare un modo esatto e soddisfacente per adattare insieme e collegare linee ed angoli, per mezzo dei quali risulti interamente definito l'aspetto dell'edificio. La funzione del disegno è dunque di assegnare agli edifici e alle parti che li compongono una posizione appropriata, un'esatta proporzione, una disposizione conveniente e un armonioso ordinamento, di modo che tutta la forma della costruzione riposi interamente nel disegno stesso. Né il disegno contiene in sé nulla che dipenda dal materiale; è bensì tale da potersi riconoscere come invariato in più edifici, nei quali si riscontri immutata un'unica forma, nei quali cioè le parti che li costituiscono, la collocazione e l'ordinamento di ciascuna di esse corrispondano esattamente tra loro nella totalità degli angoli e delle linee. Si potranno progettare mentalmente tali forme nella loro interezza prescindendo affatto dai materiali: basterà disegnare angoli e linee definendoli con esattezza di orientamento e di connessioni. Ciò premesso, il disegno sarà un tracciato preciso e uniforme, concepito nella mente, eseguito per mezzo di linee ed angoli, e condotto a compimento da persona dotata d'ingegno e di cultura.

L'uomo, da principio, ricercò un luogo per riposarsi in qualche zona senza pericoli. Trovata un'area adatta allo scopo e gradevole, vi si fermò e ne prese possesso. Non volle però che tutte le faccende domestiche e individuali si sbrigassero nello stesso ambiente, bensì che il luogo per dormire fosse diverso da quello per il focolare, e allo stesso modo ciascun luogo avesse una propria funzione. Si cominciò allora a progettare la collocazione di una copertura, per proteggersi dal sole e dalla pioggia. A tal fine si costruirono in seguito lateralmente dei muri che sostenessero il tetto, comprendendo di potersi difendere in tal modo dal gelo, dalle tempeste e dai venti invernali. Infine dalla base alla sommità dell'edificio furono aperti nelle pareti passaggi e finestre, rispondenti allo scopo di dare accesso a chi voleva entrare, di accogliere luce e aria a tempo opportuno, e di espellere l'umidità e le esalazioni che si fossero formate all'interno. Tale fu, a mio giudizio, l'edificio ai suoi inizi e nel suo primitivo ordinamento; non importa poi sapere chi sia stato per primo che lo concepì, se la dea Vesta figlia di Saturno, i fratelli Eurialo e Iperbio, o Gellione, o Trasone, o il ciclope Tifinchio. Molti progressi si fecero poi, suppongo, con l'esperienza e l'abilità; si inventarono vari generi di edifici, sì da allungare il campo in infinite diramazioni: costruzioni pubbliche o private, religiose o profane, adibite a funzioni di pratica necessità o per ornamento delle città o per piaceri momentanei.

Una linea può essere retta o curva; di quelle a serpentina o a spirale non è qui il caso di trattare.

Gli angoli retti si usano con molto profitto. Gli angoli acuti non sono usati da alcuno, nemmeno nelle aree più piccole e di scarsa importanza; a meno che non li richiedano ragioni di forza maggiore, come la conformazione del luogo o le esigenze di aree particolarmente importanti.

Non mi stancherò mai pertanto di raccomandare ciò che solevano fare i migliori architetti: meditare e rimeditare l'opera da intraprendere nel suo complesso e la misura delle sue singole parti, servendoci non solo di disegni e schizzi, ma anche di modelli fatti di assicelle o di altro materiale, oltrech  valendoci del consiglio di esperti; solo dopo tale esame potremo affrontare la spesa e la cura dell'impresa. [...] l'esibire modelli colorati, o resi attraenti da pitture, indica che l'architetto non intende gi  rappresentare semplicemente il suo progetto, bens  per ambizione cerca di attrarre con esteriorit  l'occhio di chi guarda, distraendone la mente da una ponderata disamina delle varie parti del modello per riempirla di meraviglia. Meglio quindi che si facciano modelli non gi  rifiniti impeccabilmente, forbiti e lucenti, ma nudi e schietti, s  da mettere in luce l'acutezza della concezione, non l'accuratezza dell'esecuzione. Tra l'opera grafica del pittore e quella dell'architetto c'  questa differenza: quello si sforza di far risaltare sulla tavola oggetti in rilievo mediante le ombreggiature e il raccorciamento di linee ed angoli; l'architetto invece, evitando le ombreggiature, raffigura i rilievi mediante il disegno della pianta, e rappresenta in altri disegni la forma e l'estensione di ciascuna facciata e di ciascun lato servendosi di angoli reali e di linee non variabili: come chi vuole che l'opera sua non sia giudicata in base a illusorie parvenze, bens  valutata esattamente in base misure controllabili.

Libro secondo. I materiali. Capitolo i

Si potrà cioè apprendere, dall'osservazione degli antichi edifici, quali siano le caratteristiche e i pregi di questa o quella pietra molto meglio che dagli scritti o dalle memorie dei filosofi.

Tra le discipline, quelle che sono utili all'architetto, anzi strettamente necessarie, sono la pittura e la matematica; quanto alle altre, non ha molta importanza se ne sia dotto o no. Giacché non daremo certo ascolto a chi sostiene che l'architetto dev'essere giureconsulto per dover egli trattare, nel corso dell'opera sua di costruttore, problemi giuridici concernenti la deviazione dei corsi d'acqua, la determinazione dei confini, l'annuncio delle costruzioni e molte altre cose del genere regolate da prescrizioni di legge. Né si esigerà dall'architetto una perfetta cultura astronomica solo perché è conveniente sistemare le biblioteche rivolte a nord e i bagni ad occidente; e neppure diremo che debba essere esperto di musica solo perché si devono collocare nei teatri le anfore per la risonanza; o che debba essere retore solo perché gli serve illustrare al committente ciò che intende fare: poiché per poter parlare con competenza, opportunità e saggezza è sufficiente che gli argomenti che si vogliono trattare siano stati meditati con cognizione, ponderatezza e diligenza – il che è l'elemento fondamentale dell'arte del dire.

L'architetto quindi non deve essere incapace di parlare, né aver l'orecchio affatto insensibile all'armonia. E sarà sufficiente che non costruisca in terreno pubblico o d'altri, che non tolga ad altri la luce, che non produca danni con le grondaie o i condotti dell'acqua, che non faccia transitare i suoi aiutanti attraverso terreni vietati; che tenga a mente la rosa dei venti, con i loro nomi e le rispettive provenienze. Ché se poi fosse più istruito, non mi lamenterò di certo. In ogni caso all'architetto sono indispensabili la pittura e la matematica tanto quanto lo è al poeta la conoscenza della voce e delle sillabe; e non so se possa bastargli una modesta conoscenza di queste discipline.

Libro nono. Gli ornamenti degli edifici privati. Capitolo x